

Casini: l'estate ci allontana dal Cavaliere

PERSONAGGIO/1. Il leader centrista chiude la porta e confida agli amici: «Nonostante le differenze, mi sento vicino a Gianfranco». E, dopo il rifiuto laziale di Cesa, sulle regionali replicherà la strategia 2009.

DI TOMMASO LABATE

«Io nella

maggioranza? Silvio è

meno moderato

rispetto al passato.

Ma se dentro il Pdl

si ammettesse

che la strategia

dell'autosufficienza

è fallita...».

■ Un giorno di una vita fa, dopo che insieme a Marco Follini era stato ricevuto dal veterano della Balena bianca Mariano Rumor, Pier Ferdinando Casini smorzò gli entusiasmi del suo vecchio "gemello" per l'incontro e la buttò sul pragmatico: «Ci ha dedicato un'ora intera? Deve essere al punto più basso. Il suo telefono non ha mai squillato...». Certo, l'ex presidente della Camera è troppo giovane per aver già sperimentato anche solo lontanamente il tipo di solitudine di Rumor, quella della parabola (politica) inesorabilmente discendente. Ma ora che «Pier» è tornato ad essere positivamente "attenzione" da un Berlusconi alla ricerca di alleati fidati, ora che il suo telefono è tornato a squillare come ai tempi d'oro della presidenza della Camera, a tutti gli amici che gli chiedono quanto siano concrete le possibilità di un ritorno di fiamma col Cavaliere, Casini fa sempre la stessa premessa: «Restiamo alle cose concrete. Secondo voi, dopo l'estate, io e Silvio siamo più vicini o più lontani rispetto a prima?». E poi, è il ritornello che ripete ai colleghi di partito negli ultimi giorni, «l'ultimo Berlusconi è più o meno moderato di quello di un anno fa?».

Tutte domande a cui lui, Casini, ha già trovato una risposta. Chiara. Netta. La stessa che, nei colloqui riservati, lo porta ad ammettere che «no, lo schema secondo cui Fini esce e io ritorno non sta né in cielo né in terra. Si tratta solamente di chiacchiere». Anche perché, quando pensa all'attuale presidente della Camera, diventato bersaglio dei falchi berlusconiani (e di Feltri, naturalmente), il leader dell'Udc ammette: «Oggi non considero più Gianfranco un nemico. Anche se abbiamo idee diverse su tantissime cose», e il testamento biologico è in cima alla lista, «lui si trova oggi nella medesima condizione in cui sarei stato io, se fossi entrato nel Popolo della libertà». L'uomo in ascesa per la Successione, quello da isolare. Un bersaglio, insomma. Anzi il bersaglio della guardia pretoriana del presidente del Consiglio.

L'analisi casiniana su un Berlusconi («in preda al delirio di uno contro tutti», per usare la formula affidata ieri l'altro ai taccuini di *Famiglia cristiana*, non porterà però «Pier» a modificare lo schema con cui ha schierato l'Udc all'ultima tornata elettorale. Alle regionali della prossima primavera, i centristi sceglieranno «regione per regione». Lo sa bene Franceschini, che durante la riunione di ieri coi suoi segretari regionali ha spiegato «che Casini non farà mai un accordo nazionale con noi, per cui meglio attivarsi direttamente coi partiti sul territorio». E lo sa bene anche Berlusconi, che da giugno ad agosto scorso ha tenuto aperto un "file Lazio" coi centristi.

La ricerca del prossimo candidato del centrodestra per la sfida a Marrazzo è emblematica del modo in cui il premier ha tentato in tutti i modi di riallacciare la trama coi centristi, magari depotenziando il

ruolo di Casini nel partito. Anche prima delle elezioni di giugno, non proprio un bell'esordio per il neonato Pdl, Berlusconi aveva dato mandato ai suoi ambasciatori di proporre a Lorenzo Cesa la candidatura a presidente della regione. «Ditegli che tutto il centrodestra lo sosterrà senza polemiche». La questione, tra qualche tira e molla, era rimasta in sospeso fino a quando - e siamo a meno di un mese fa - il premier non ha deciso di alzare il telefono. E di chiamare direttamente Cesa: «Non posso più aspettare. Allora, accetti?». Di fronte al «no, grazie» del segretario udc, poi, il Cavaliere ha preso atto del secondo fallimento di una strategia che mirava a riportare nei ranghi i centristi (il primo tentativo era andato a vuoto con l'opa ostile dell'inverno scorso, quando i berlusconiani erano riusciti a portare nella maggioranza soltanto l'ex notaia del Tg1 Francesco Pionati). Quindi, nella scelta dell'anti-Marrazzo, s'è spostato prima su Guido Bertolaso (altro gran rifiuto) e poi sull'imprenditrice Luisa **Lotini** (che ci sta pensando su).

Casini dunque rimane al centro, concentrato sugli stati genera-



li della Costituente (di Centro, *ça va sans dire*) in programma a Chianciano tra qualche giorno. Chiude la sua porta al Cavaliere ma non esclude il portone che potrà aprirsi un domani. «Nel Pdl - ha confidato l'ex presidente della Camera ai suoi - nessuno ha ancora ammesso il fallimento di questa stagione del centrodestra. Se un giorno quest'autocritica arrivasse, se Berlusconi riconoscesse che la strategia autosufficienza messa in campo nel 2008 è fallita...». Oltre i puntini di sospensione c'è una sfilza indefinita di piani B. Magari Montezemolo, su cui «Pier» preferisce non sbilanciarsi in attesa che l'altro si decida a «sporcarsi le mani»? Può darsi. La prima mossa del presidente della Ferrari, la presentazione del network *Italia futura*, arriverà tra un mese. Tra gli ospiti d'onore, per adesso, ci sono Enrico Letta e il presidente di Sant'Egidio Andrea Riccardi. E, soprattutto, quel Gianfranco Fini tornato "amico" di Casini, seppur tra tanti distinguo.